



Domenica 14 dicembre 2014, Sede de La Nuova Regaldi – Novara

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito... (Preghiera eucaristica III)

Il mistero eucaristico nella liturgia cattolica romana e ambrosiana

Relatore: don Marco Barontini

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1. Introduzione.....	1
2. Liturgia, strumento di pastorale.....	2
3. La liturgia rimodellata dal Concilio.....	2
4. Liturgia e antropologia.....	3
5. Il senso di un rito	4
6. Testi liturgici e interpretazioni personali	5
7. La Santa Messa nel rito romano	5
8. Il rito ambrosiano.....	8
9. Dibattito.....	9

1. Introduzione

Chiara Zanardi: Abbiamo con noi Pietro, responsabile del percorso, che ci presenterà il relatore che sarà con noi tutto il giorno. La giornata proseguirà con un breve intervallo. Lo spostamento verso il Duomo per la messa richiede cinque minuti a piedi. Il pranzo sarà in centro, molto vicino.

Pietro Toscani: oggi proseguiamo il nostro percorso entrando più nel concreto, affrontando la liturgia nel mondo cattolico occidentale. Don Marco Barontini è uno dei più giovani docenti del nostro Seminario, dove insegna Liturgia. Ci ha anche fornito uno schema della sua relazione, che ci può aiutare nel seguire il filo del discorso, per capire come il Concilio vaticano II ha riformato il rito, e poi l'esame delle varie parti della messa. Nell'eucarestia in Duomo vivremo quanto don Marco ci ha spiegato.

Don Marco Barontini: È la prima volta in due anni che mi allontano dalla parrocchia di domenica! Dovendo spiegare queste cose per me è stata l'occasione per fermarmi a riflettere. Ogni volta che si fa, si scopre quanto poco si conosce della liturgia e della messa. Tra le tante preghiere che il nostro messale ci propone considererò in particolare proprio la terza, che avete citato nel titolo. Sulla liturgia ambrosiana, che avete citato nel titolo accanto a quella romana, confesso di non conoscerlo se non per averlo studiato, ma non per averlo vissuto dall'interno: coglieremo qualche sfumatura di differenza per capire cosa di diverso quel rito fa emergere rispetto al nostro. Alla fine dello schema trovate anche una bibliografia, che contiene i titoli dei testi che avevo sul mio tavolo per studiare in questi giorni, per organizzare il discorso.

2. Liturgia, strumento di pastorale

Una premessa: pensando di venire a parlare a voi - alcuni di voi li conosco - pensavo: non ha senso parlare di liturgia ed eucarestia senza inserirlo in una prospettiva pastorale, calandolo nella realtà: la Chiesa vive di eucaristia, che è al centro della sua vita. Se i nostri bambini ci fanno una domanda “di catechismo”, come “perché dobbiamo andare a messa”, spero che siamo in grado almeno di rispondere a questo! La Civiltà Cattolica nel 2011 a conclusione del congresso eucaristico di Ancona scriveva un articolo pesante che arriva a dire che chi non sente la necessità di andare a messa la domenica vuol dire che non è stato evangelizzato. Ciò non solo non avere capito, ma non essere stato proprio raggiunto dall’annuncio della crocifissione, morte e risurrezione di Gesù. I martiri di Abitene dicevano “senza l’eucarestia non possiamo vivere”, in risposta al divieto di Diocleziano. Un gruppo di 49 cristiani fu sorpreso mentre celebravano l’eucarestia. Interrogati dal proconsole, uno di loro rispose che senza riunirsi in assemblea per celebrare l’eucarestia non potevano andare avanti, affrontare la loro vita. Sono molti i credenti, ma pochi i praticanti. Anche in parrocchia al catechismo vengono pressoché tutti i bambini, a messa ne vengono molto meno, me ne accorgo benissimo, conoscendoli a uno a uno. Ha senso questa pastorale? È una cosa su cui dobbiamo interrogarci.

3. La liturgia rimodellata dal Concilio

Come metodo di ricerca, mi è sembrato utile fermarci a pensare come il mistero eucaristico è vissuto dalla Chiesa. Da un punto di vista teologico e biblico altri incontri che avete esploreranno la tematica. Io volevo parlare di come il Concilio ha conformato il rito che oggi viviamo, come forma concreta per accostarci all’eucarestia. La riflessione teologica spesso ha riflettuto sul sacramento, in sé, dando ragioni e spiegazioni, ma senza riflettere sulla celebrazione, i cui gesti furono spesso percepiti “ad solemnitatem”, come cornice di bellezza e riverenza in cui inserirlo. Il Concilio invece ha voluto restituire a questi gesti e alle parole la loro importanza.

Nei documenti del Concilio - Sacrosantum concilium (SSC) n. 47 - si parla proprio di questo: Dio ha lasciato come comandamento alla Chiesa questo “fate questo in memoria di me”. Ha detto “fate”, non “dite”, quindi non solo raccontare e narrare, ma celebrare, unire la parola a gesti. La fede appare legata alla liturgia, attraverso ciò che chiamiamo mistero. Cosa intendiamo con questa parola? Poco raggiungibile e comprensibile è il significato usuale del termine. Anche in liturgia si parla di senso del mistero e del sacro, con l’esito di andare in realtà all’opposto di ciò che si dovrebbe fare. C’è un bisogno umano di raggiungere il sacro, ma deve essere autenticamente cristiano per non andare alla deriva. Abbiamo celebranti di “destra” amanti di pizzi e merletti, e di “sinistra”, che prediligono la dimensione sociale. Estremismi che entrambi si pongono come diaframma e impedimento a raggiungere autenticamente il mistero cristiano, che non è una forma di mistero vaga, ma fa riferimento all’incontro con un mistero fondante, una dimensione spazio temporale che non possiamo accedere direttamente, con il quale siamo posti a contatto, per la nostra salvezza. Questo viene disteso dalla Chiesa nel tempo attraverso la liturgia.

SSC 48 dice che occorre che l’assemblea sia preparata, e che non solo ricevano l’ostia dal celebrante ma anch’essi offrano se stessi nell’eucarestia. Oltre alla partecipazione attiva e consapevole qui c’è anche il metodo della liturgia, il modo di accedere a questo mistero: per mezzo dei riti e delle preghiere. Non possiamo quindi parlarne “a vanvera”, ma dobbiamo stare sui riti e sulle preghiere: i gesti compiuti e i testi. Nei quali in fondo troviamo tutto il catechismo: se si leggesse con attenzione tutto il messale giorno per giorno con attenzione, lì dentro c’è tutto, ed è un elemento sicuro, il più sicuro per non dire eresie: una buona predica basterebbe che commentasse i testi eucologici, come preghiere e prefazio, oltre alle letture della liturgia della Parola, e ci sarebbe tutto.

Dire che occorre indagare il sacramento attraverso i riti e le preghiere però non è così scontato, è un'idea che si è fatta strada a partire dall'Ottocento. Il "Movimento liturgico" è un insieme di persone e studiosi, che si è reso conto che la liturgia non era più la fonte diretta che nutriva la fede. Sapete che era invalsa la prassi di dire il rosario durante la messa. Certo, la gente in ginocchio sapeva bene che lì c'era il Signore, ma si trattava di una vita parallela a quella del rito. SSC ci dice che occorre che l'assemblea si unisca al rito, e infatti il Movimento liturgico ha anche prodotto dei libretti che aiutavano a capire cosa accadeva nel rito, per favorirne la comprensione. Sono stati strumenti che hanno anticipato la riforma introdotta dal Concilio. Non si tratta solo di usare il rito di san Pio V o quello attuale: c'è di mezzo proprio un modo diverso di intendere il senso del rito. Una cosa che è stata frutto non di un manipolo di persone che hanno voluto portare la Chiesa alla rovina, come dicono i detrattori: i problemi che la Chiesa affronta non sono - credo - dovuti alla "modernizzazione" della Chiesa, ma potrebbero essere anzi peggiori se questa non fosse avvenuta.

L'istituzione del sacramento è stata liberata dalle attenzioni "legalistiche" a sole materia e forma come condizioni per la validità del sacramento. Certo, sono cose importanti, a cui occorre stare attenti perché siano presenti e riconoscibili, ma occorre mostrare il senso di ciò che sta avvenendo, attraverso simboli che ci mostrino ciò che sta accadendo. Un linguaggio simbolico, che ti permette attraverso i simboli di accedere al significato superiore di ciò che stai facendo. È un rito che ha significato anche ecclesiologicalo: l'assemblea è un concetto che viene ripreso dal Concilio, per riprenderne coscienza che se ne era persa con il tempo. Il celebrante deve essere percepito come parte di un'assemblea che sta celebrando unita. Nel messale tridentino non si fa mai riferimento all'assemblea, non perché la si ignori, ma dandola per scontata, con il rischio che chi legge possa "dimenticarsene". Anche la distribuzione della comunione non è contemplata esplicitamente, spesso ci si comunicava dopo la celebrazione. Anche la liturgia delle ore è una cosa che ci trasporta nella vita di una Chiesa in cui anche se tu sei nella tristezza, c'è una gioia da vivere, o viceversa un dolore da condividere. E poi c'è la dimensione antropologica: l'eucarestia è vissuta dal popolo, con azioni e parole umane, anche se al centro c'è Cristo.

4. Liturgia e antropologia

Io ho fatto gli studi di liturgia a Santa Giustina, a Padova. Una scuola che è stata tacciata di essere troppo dedita all'antropologia: non potete partire dall'uomo per parlare di eucarestia, occorre partire da Dio. In realtà si voleva vedere come il *ritus et preces* parli all'uomo. Pensate al modo di celebrare la santa messa abituale nostro: abbiamo fatto della celebrazione un "parolaio". Non si può mai fare un gesto senza doverlo spiegare: monizioni su monizioni... Sono cose che cerco di far fare da altri: se ti spiego il gesto, la cosa finisce lì, non la gusti più. Come i quadri bellissimi che ci circondano: chi non è abituato all'arte di Chagall può rimanere scioccato, non comprendere, e se c'è un professore di storia dell'arte che spiega, uno impara, ma forse resta fermo lì, perché un segno deve dire di più di ciò che la parola può spiegare, creare orizzonti di significati più ampi. Cosa non funziona nella nostra messa? Il fatto che sacerdoti anche giovani abbiamo detto che la messa di Pio V è la vera messa di sempre non è per bieco rifiuto del moderno, ma un rifiuto di ciò che nel nostro consueto modo di celebrare è saltato. Talvolta chi difendeva il rito antico a Santa Giustina era proprio gli antropologi, perché quella forma usava moduli tipici del rito: la "maschera", come spersonalizzazione del rito, con le rubriche da seguire scrupolosamente, con una vocalità spesso anche impercettibile, così sembra di vedere Cristo stesso che celebra. Oggi invece rivolgiamo il nostro volto all'assemblea, un volto noto che spesso avete visto anche in birreria... Siamo sempre noi stessi, e il fedele a volte va alla messa del prete che gli sta simpatico. Sono cose che dipendono da una nostra formazione insufficiente nell'*ars celebrandi*. Lefèvre ha detto del nuovo rito non "questa messa non è valida", ma "con questa messa non si può fare un seminario", perché intuiva che mancavano degli elementi formativi importanti. Santa Giustina però ha il merito di mostrare

come il rito in sé disvela dei significati. D'altra parte la liturgia in effetti è il momento in cui abbiamo la maggior parte delle persone, a momenti di approfondimento come questo abbiamo sempre poche persone, invece.

Come pensa il Concilio la liturgia? La rivelazione è concepita come storia della salvezza, di un Dio che vuole salvare l'uomo. SSC spiega i tre momenti con cui la Chiesa pensa la storia della salvezza: il momento profetico, in cui si annuncia la salvezza, quello poi della pienezza dei tempi, in cui la parola si fa carne, la salvezza che entra nel tempo, nella nostra storia, come perfetta e totale amicizia con Dio nelle preghiere e nell'offerta del sacrificio perfetto, che è il Cristo. E poi c'è il momento della Chiesa, scaturita da acqua, sangue e spirito. La Chiesa diventa corpo di Cristo, e senza di essa non si può parlare di liturgia. Al centro della vita della Chiesa e della storia della salvezza c'è la Pasqua. L'evento pasquale è esperienza fondante del popolo di Dio, in cui si stabilisce un'alleanza eterna di Dio con il suo popolo e attraverso di esso con tutta l'umanità. Per questo SSC mette al centro la Pasqua. Il giorno dell'Epifania per questi si annuncia la data della Pasqua, che come sapete è una data non semplice da determinare e su cui non tutte le Chiese sono perfettamente sintoniche. Ma dicendo "Pasqua" non ci riferiamo solo all'evento storico, ma anche al momento rituale. Il "memoriale" che si faceva in Israele nella notte di Pasqua ricongiungeva tutti, a partire dai giovani, con quanto era accaduto in quella notte. Occorre poter riaccendere all'evento fondante, quindi non si tratta solo di memoria, di "ricordare", ma di entrare nell'*hodie* della liturgia. A Natale e a Pasqua si dice: *oggi* Cristo è nato, *oggi* Cristo è risorto. Per la nostra salvezza è come se fossimo lì contemporanei all'evento, per la nostra salvezza. Pensate a cosa significa il rito pasquale, da questo punto di vista. Il triduo quando inizia? Sicuramente non con la messa crismale, ma dopo la messa *in caena Domini*, che finisce senza nessun segno di croce. E anche la liturgia del venerdì santo non è né preceduta né seguita dal segno di croce, ma è introdotta da un'orazione, e così la veglia pasquale non inizia con un segno di croce, mentre è conclusa da una solenne benedizione finale. L'identità di una parrocchia è quella di vivere insieme una Pasqua. Quindi io faccio tre veglie pasquali, cosa che è ai limiti di un assurdo, ma come puoi fare diversamente? Riunendole tutte in una chiesa unica? Ma non sono contigue sul territorio, ma mescolate ad altre comunità.

5. Il senso di un rito

Perché si celebra un rito? I gesti accompagnati alla parola hanno un loro significato. Voglio rileggervi l'inizio del capitolo 12 dell'Esodo. "Questo mese sarà per voi l'inizio dell'anno... Ciascuno si procuri un agnello per famiglia. Agnello senza difetto, maschio, nato nell'alto, da immolare al tramonto. Il sangue deve essere messo sugli stipiti. Deve essere arrostito al fuoco, mangiarlo tutto entro la sera, bruciando quel che resta, con i sandali ai piedi e i fianchi cinti. Il sangue sulle case serve da segno in vostro favore: lo vedrò e passerò oltre. Sarà un memoriale, un rito perenne". In certe espressioni sembra di vedere i *prenotanda* dei nostri libri liturgici, con le prescrizioni minute. Questo passaggio di Dio tra le case è la Pasqua, si farà giustizia sugli dei dell'Egitto, perché c'è un solo Dio. Il rito, questi gesti, sono fatti dagli uomini, compiuti secondo un copione. L'azione più il rito creazione l'evento salvifico. L'azione di Dio porta vita e morte, e il rito serve a fare sì che il passaggio sia fonte di vita e non di morte. Pensate a quando Paolo dice che il sacrificio di Cristo deve essere per salvezza e non per condanna. Un memoriale: è la celebrazione di cosa è accaduto in quella notte. Il rito rimane, devono ancora compiere quelle azioni. Ma c'è ancora l'azione di Dio? Non avviene più, storicamente parlando, e in sua sostituzione c'è il suo racconto nella parola, che ci fa riaccendere all'evento fondante. Gesti e parole che ci permettono di riaccendere a quell'evento, non come "ricordo", perché non c'è solo la parola, ma essa è unita al gesto. Spesso noi diamo molta importanza alla parola, che spiega ciò che accade, ma il gesto, il suo compimento, è di importanza decisiva: non occorre semplicemente capire, ma compiere i gesti.

Anche Gesù nell'ultima cena compie un rito, dei gesti. Il suo linguaggio parla di sacrificio, offerta, oblazione. Sentire queste parole fa un po' strano ai presenti, perché si solito si offrivano animali, ma il linguaggio usato da Gesù è quello tipicamente cultuale, quello in cui offre il suo corpo e il suo sangue. Il giorno dopo a quello della celebrazione del rito c'è la morte in croce. Che è anch'esso un momento ambiguo. I soldati romani commentano: l'hanno ammazzato quello che voleva farsi re. Un morte politica. Per i giudei: è morto quello che voleva farsi figli di Dio. Una morte religiosa. Ma il rito che è stato vissuto nell'ultima cena ci spiega invece che la morte di Cristo è la nostra salvezza. Nella celebrazione dell'eucarestia non avviene la morte di Gesù, ma essa viene narrata. La comunità cristiana antica forse leggeva la Passione di Cristo intera nella liturgia, che infatti sono le parti più antiche dei Vangeli. Anche oggi abbiamo questa parte "anamnetica". E poi c'è il compiere gesti. Elementi che entrambi consentono a chi entra in chiesa di accostarsi a questo sacrificio.

6. Testi liturgici e interpretazioni personali

Abbiamo approfittato dell'intervallo per discutere di alcune questioni pratiche legate a varie prassi parallele, a improvvisazioni liturgiche dietro alle quali c'è una ignoranza teologica. Cerco di evitare di cambiare le parole del messale. "Rendila perfetta" una volta è stata sostituita dal "rendici capaci di amarci", cosa giusta, ma la preghiera puntava all'escatologia, a un "perficere" che invece è stato così appiattito sul un puro piano umano. Anche la questione del "pro multis" è un campo minato, si vanno a toccare cose che riguardano l'eternità. Vogliamo interpretare e tradurre i testi liturgici in base a quello che sentiamo vero noi oggi, ma nei testi liturgici siamo già a successive edizioni, per tenere conto delle sfumature della lingua, che richiedono adattamenti per capire meglio di cosa stiamo parlando. Occorre quindi stare attenti a come traduciamo: che cosa vogliamo dire?

7. La Santa Messa nel rito romano

Riti di introduzione: quando inizia la messa?, chiedono i bambini. I dico: quando suonano le campane. È un po' vero, specie se arrivo di corsa in chiesa e inizio a suonare le campane quando sono già in sagrestia per indossare l'abito. Ma è vero che l'inizio è la convocazione. Da un punto di vista più tecnico l'inizio è l'ingresso dei celebranti nell'aula della celebrazione. Nei primi secoli c'era una processione introitale con tutto un suo perché. Il canto di ingresso è un primo elemento che incontriamo nella celebrazione. Ricorda un po' l'ingresso nel rito ambrosiano, con descrizione del V secolo che ci parla del canto di ingresso. Poi anche per il rito romano si parla di processione di ingresso, tipico dell'ingresso di una persona importante, con paramenti che fanno riferimento ai cortei imperiali. Per il papa si usavano flabelli, ceri, incenso, cose tipiche anche dei cortei civili romani. Anche attualmente ci sono tre tipi di ingressi: uno con incenso e ceri (fino a 7 quando entra il vescovo, con numero di significato simbolico), c'è il canto, oppure un tragitto senza canto al termine del quale si legge almeno l'antifona di ingresso. Il canto liturgico ha senso? La musica nella liturgia ha senso dal punto di vista del senso. Quale musica? Solo il canto gregoriano? Quali sono le musiche che hanno più seguito? L'alleluia delle lampadine "funziona"? Io da bambino avevo vergogna..., forse è un'idea più nostra, mentre i bambini sono terreno neutro, e siamo noi a farci problemi. Oggi le "novità" in campo di musica sono legate ai movimenti pentecostali, che hanno modi di celebrare la messa molto sentite dall'assemblea. I canti del Rinnovamento aiutano a coinvolgere molto le assemblee, specialmente giovanili. Sono utili, appropriate? Le antifone di ingresso sono quelle che nel gregoriano cantano. Cosa che fanno nei monasteri, non proponibili in un'assemblea normale. Sono testi che uno non vede mai ma danno il tono giusto della celebrazione. Oggi è la domenica *Gaudete* che è proprio la prima parola dell'antifona di ingresso. Il canto che scopo ha: creare l'assemblea, convergere verso il mistero che si celebra. Io di solito intono "Noi canteremo gloria a te", scelto di corsa senza pensarci, e perché tutti li conoscono. Ci sono alcuni

sacerdoti che intonano il canto, poi entrano di corsa a vestirsi, poi escono e celebrano. Io cerco di non fare almeno questo. Poi c'è il bacio all'altare. Che cos'è l'altare? A volte c'è su di tutto. Esso stesso sarebbe Cristo, secondo le indicazioni del Concilio. Il messale di Pio V prevedeva nove baci, forse eccessivi, che sono stati ridotti a uno. Anche l'inchino è un segno di venerazione. Il pane avanzato dalla messa precedente ha anch'esso un suo modo di essere usato. L'inchino ha significato penitenziale, e lì iniziava il confiteor, che ora abbiamo molto ridotto. C'erano una serie di apologia. C'era richiesta reciproca di perdono tra il celebrante e il ministro, con anche la pratica di usare la partecipazione all'eucarestia come penitenza per la confessione del peccato. Il kyrie di per sé non basta, se non è preceduto dai tropi. Che sono sempre riferiti a Cristo, non generiche riflessioni sui peccati. Sono cose che anche i pagani usavano, le espressioni "Kyrie eleison", come richieste di perdono alle divinità. Supplica e lode, previste anche al termine della messa nella liturgia ambrosiana, e anche possibile come risposta alla preghiera dei fedeli. Il Gloria è anch'esso un testo molto antico, di cui parla Leone Magno per la liturgia del Natale, e poi introdotto in tutte le celebrazioni festive. Il Gloria vuole proseguire la lode del Kyrie, ha in sé una supplica (abbia pietà di noi, accogli la nostra supplica), e quindi ha anche significato penitenziale. La parte centrale è una preghiera, riferita a Cristo. Nel rito romano la preghiera è tutta riferita al Padre, per Cristo, nello Spirito. Il Gloria invece è una preghiera che è fatta da tutta l'assemblea, che non dovrebbe essere fatta all'altare, dal quale ci si rivolge sempre al Padre. Poi c'è la colletta, che dovrebbe essere preceduta da una pausa di silenzio. *Colligere* significa "raccogliere". C'è sempre stata? L'idea sarebbe quella di accogliere tutte le preghiere dell'assemblea e rivolgerle al Padre. "O Dio onnipotente ed eterno...", poi c'è la parte della richiesta, e poi un finale. Ma se prendete... Nel proprio diocesano c'è la solennità della Chiesa locale che è anche quella della consacrazione della chiesa in cui si celebra, ma l'hanno fatta molto prolissa, impossibile, ad esempio da cantare: una fusione di due preghiere. Il latino era anche più sintetico ed efficace, tra l'altro, rispetto alla lingua italiana, e di significato spesso più trasparente, per chi conosce la lingua. Giustino cita le memorie degli apostoli. La comunità cristiana delle origini avrà attinto anche dalla preghiera sinagogale.

Una volta stavo improvvisando la predica nella basilica di San Giulio, e a un certo punto vedo che tutti stanno ridendo, temo che sia perché - stanco di ore di confessione - sto dicendo cose un po' sconclusionate, e vedo che il motivo è che c'è un cane in chiesa, o un gatto...! Io sono abituato a dire messa con le capre e le mucche..., non c'è nessun problema!

L'ermeneutica del lezionario: mi piace dire che anche quando si fa un'omelia si tende a dire, forti di approfondimento esegetico, come il testo è contestualizzato nel Vangelo da cui è tratto. Invece chi ha pensato il lezionario aveva un suo modo di ragionare, con la scelta di eliminare alcune parti del testo sacro è perché vuole concentrarsi su una certa parte, portare a riflettere su quella. Dal punto di vista biblico e da quello liturgico gli obiettivi non sono necessariamente gli stessi. Quando si vuole fare studio di un testo, si è invitati ad andare al testo latino e non a quello greco o ebraico, che è utile come studio biblico ma da un punto di vista liturgico è il latino che fa riferimento. Nel lezionario c'è un titolo sotto ogni lettura, che non deve essere letto. Vi è una lettura semicontinua e con concordanza tematica. Una cosa che nel messale di Pio V si era un po' persa. Con la riforma liturgica si è fatto un enorme lavoro per recuperare questo aspetto, e il suo massimo risultato è proprio il lezionario. Hanno attinto agli antichi lezionari, al confronto ecumenico, al contesto dell'anno liturgico. È bello vedere che in una messa almeno la prima lettura e il Vangelo hanno una consonanza tematica. Il Salmo responsabile di solito riprende i temi della prima lettura, la seconda è in sintonia con la prima lettura o con il Vangelo, nei tempi "forti", mentre negli altri tempi è anche quella letta in modo semicontinuo.

L'omelia non è solo un sermone, ma deve essere di per sé semplicemente un'esposizione perché l'assemblea entri nel mistero di quella messa, entri nel senso del mistero, si confronti con la liturgia della parola, connetterlo con l'eucarestia che poi si celebra, e con la vita che la comunità sta

vivendo. Quindi ogni eucarestia è diversa. La vita di Cristo è tutta un'illustrazione del significato dell'eucarestia. Il Credo qualcuno dice scherzosamente che è per rinnovare la fede dopo qualche "boiata" sentita nell'eucarestia. Introdotto nel 1012-1024, pare, non a Roma, perché lì il rischio di eresie era minore... Poi c'è la preghiera dei fedeli, che anch'essa respira delle letture fatte.

La preghiera eucaristica come è strutturata? La presentazione dei doni è già inizio della liturgia eucaristica. La preghiera di offertorio, dicono alcuni, è una preghiera ebraica, che ha soppiantato quella della liturgia antica... Cosa si porta nelle processioni offertoriali: pane e vino, che servono per il sacrificio eucaristico. Se si vogliono portare altre cose legate alla circostanza, meglio farlo all'inizio o alla fine della celebrazione, non in quel momento lì. Anche se ci sono altre rubriche che dicono che il popolo offre ciò che desidera. L'anamnesi è il racconto dei gesti di Gesù. L'epiclesi è la richiesta che la cosa che si dice avvenga. La parte iniziale cambia a seconda della domenica. *Santus* e *Benedictus* non sono una cosa sola, ma sono distinti. Celebrazione del sacrificio, poi preghiera su di essa. Epiclesi sul popolo (perché diventi un solo corpo e un solo spirito). Vediamo come esempio la preghiera eucaristica III: ispirata al canone romano, ma scritta completamente ex novo dal Concilio. Abbiamo l'idea dell'intera umanità che celebra. E poi la richiesta che avvenga questo scambio di doni tra noi e Dio, perché *diventino* corpo e sangue di Cristo, quindi di parla di vera trasformazione, non di semplice presenza. Si parla poi di memoriale, e di Chiesa in attesa del Signore. Guarda con amore la vittima immolata per la nostra redenzione: chi dice che il Concilio ha tolto l'aspetto sacrificale non ha ragione. L'offerta della Chiesa è il pane e il vino, ma anche l'offerta di se stessa come corpo mistico di Cristo. Perché occorre andare a messa? Non ha senso ciò vivi tutti i giorni nel tuo sacrificio quotidiano di te stesso se non lo unisci a questo sacrificio, se non lo porti lì, e se non riattingi a questo sacrificio più grande come forza che ti aiuta. Si attinge qui a testi di celebrazioni veronesi e alle parole di san Paolo. Il termine "messa" qualcuno lo prende da *missa*, l'invio a vivere la propria vita in sintonia con il mistero celebrato. Si parla della pace che è dono del Risorto. "Non hai pregato per la pace!", ma come? C'è scritto tutto, in questo poche righe. La Chiesa "pellegrina" sulla terra: non è solo la Chiesa missionaria, ma è la sua condizione attuale, di chi sta camminando ancora. È una chiesa che non è solo terrena, nella liturgia ci sentiamo uniti alla lode di tutta la Chiesa celeste, ma qui stiamo pregando per noi. Ci sono anche quelli che poi si lamentano perché non hai detto il nome del congiunto, o che pensano che "questa famiglia convocata alla tua presenza" sia la famiglia che ha chiesto di celebrare la messa...! Si pensa anche ai dispersi, a chi non è qui con noi, a chi non sappiamo bene se ha vissuto la fede, affidiamo tutti a Dio anche chi non rientra nelle nostre categorie - apertura del Concilio alla salvezza offerta a tutti. La coscienza ecclesiale si amplia, si allarga verso il mondo, verso l'umanità. Una preghiera della Chiesa per tutta l'umanità, perché la Chiesa è in favore di tutti, anche se poi deve preservare la sua identità e formare i suoi figli. E alla fine l'assemblea deve rispondere un bell'amen, che è il sì di tutti che si sono uniti alla preghiera del ministro ordinato, che non è più bravo degli altri, ma il compito di portare tutti davanti al sacrificio.

Eravamo arrivati all'amen alla conclusione della dossologia, che abbiamo cantato anche oggi a messa. È stato significativa che anche oggi la nostra celebrazione in Duomo - la prima volta che vi celebravo - sia stata così solenne.

Il Padre nostro si diceva dopo la frazione del pane, ma Gregorio Magno ha voluto che fosse stata inserita subito dopo la consacrazione, per tenerla collegata alla liturgia eucaristica. Segue il cosiddetto "embolismo" in cui si chiede di essere liberati dal Male, e poi la dossologia finale "Tuo il regno, tua la potenza...". Un altro momento importante è quello dello scambio della pace, che gli ambrosiani pongono come primo gesto della liturgia eucaristica (secondo il precetto evangelico di non offrire il sacrificio all'altare se prima non ti sei riconciliato con il fratello), ma noi l'abbiamo lì perché è la pace del Risorto, non quella della fratellanza, dell'amicizia e della riconciliazione. Infatti questa pace è scambiata di fronte alla presenza reale del Signore, quindi ci si scambia la pace

cristiana autentica che scaturisce da quella presenza. Certo, è il momento di massimo raccoglimento, e quindi che lo scambio di pace sia un momento scomposto, in cui uno dall'ultima fila ci si sposta alla prima, stringendo tutti le mani di tutti..., quindi si è chiesto in documenti recenti di limitarsi a scambiarla con chi è alla destra e alla sinistra. Nei *prenotanda* (le istruzioni sono uscite prime del messale...), si dice "scambiatevi il dono della pace", quindi non è la pace mia o tua, ma una pace che viene da Gesù. Gli Ambrosiani in realtà si scambiano un'"altra pace", rispettabilissima e buona, ma nella liturgia romana il significato è un altro. Si fa anche spesso il canto di pace, ma sarebbe bene non farlo. Poi c'è lo spezzare del pane, che fa riflettere sul fatto che Cristo è pane spezzato e sangue versato. Il nome messa è venuto fuori dopo, si chiamava, prima "*fractio panis*". Perché - chiedono alcuni - non si spezza durante la preghiera anamnetica? Perché in quel momento quel gesto non c'entra: non stiamo rappresentando l'ultima cena di Gesù. Se no dovremmo anche fare ogni volta la lavanda dei piedi. Non c'è nessuna testimonianza di nessuna richiesta di spezzare il pane mentre si celebra la consacrazione. Poi c'è un gesto strano: nello spazzare un pane prendiamo un angolino dell'ostia e lo buttiamo nel calice. Il significato non è chiaro, ma è stato accolto anche nel nuovo rito. Forse la ragione è quella del "*fermentum*": il papa celebrava la sua messa e mandava dei frammenti di pane ad altre Chiese, in segno di comunione. Presso i Siri, questo momento che mostra l'unione di corpo e sangue nel calice è simbolico della loro riunione nella risurrezione: quello è il momento della risurrezione, con il corpo e il pane che tornano uno.

E poi i riti conclusivi e canto finale. Ma ci vuole? Non è mai previsto, in nessun sacramentario. La messa è prevista finire con l'*ite missa est*, e se congedi la gente perché trattenerla ancora? Si può utilizzare la benedizione solenne, facendo ripetere più volte "amen". Serve a esprimere ciò che uno è chiamato a esprimere come frutto di quell'eucarestia. Sono soprattutto i diaconi permanenti a "scatenarsi" in queste benedizioni, visto che non hanno altro momento in cui hanno voce in capitolo. In realtà basta dire "andate in pace, la messa è finita". Abbiamo un benedizionario antico di Novara, collegato al *messale vetus*, molto bello.

8. Il rito ambrosiano

Sul rito ambrosiano non sono molto ferrato. Vorrei sottolineare l'ingresso: noi abbiamo antifona legata con dei versetti, loro hanno una "salendo", con 12 Kyrie. Una cosa con una solennità notevole, superiore al nostro canto di ingresso. L'incensazione viene fatta con turibolo un po' diverso dal nostro. Soprattutto nella messa con il vescovo ci sono due diaconi a incensare. Il Kyrie è collocato in più parti della messa, con significato un po' diverso dal nostro laudativo e penitenziale al tempo stesso come da noi. Anche la liturgia della parola è suoi aspetti propri. Anche i tempi liturgici sono distribuiti con scansione un po' diversa. Tutti i lettori sono benedetti: "benedicimi o padre". "Leggi nel nome del Signore", o "la lettura apostolica ci giovi..." sono risposte che mostrano l'importanza della lettura della parola. Invece che "dal libro..." dicono "Lettura dal libro...". Hanno anche il "canto dopo il Vangelo", che è fatto come canto di offertorio - di fatto.

Sul messale italiano ci sono orazioni alternative, che cercando di esprimere anche altre letture, in modo a volte un po' confuso.

Gli ambrosiani dicono il Credo appena prima della liturgia eucaristica, come a dire: se hai fede, trasmessa dagli apostoli, puoi celebrare il sacramento. C'è un canto allo spezzare del pane. È bello il fatto che ci siano alcune liturgie locali. Il bello è che tutti guardino al rito stabilito dal concilio. Ogni sacerdote celebra guardando al Vescovo, che ha la pienezza del sacerdozio. Noi preti la celebriamo altrove per necessità, ma la vera eucaristia è quella celebrata con il vescovo, quindi ha senso che una chiesa locale, diocesana, possa avere un proprio rito. Anche lo scambio di pace sottolinea questa idea di comunione fraterna: occorre fare entrare la vita concreta in questo gesto.

9. Dibattito

Domanda: ci sono molte cose che non capisco, come la verginità di Maria, come è avvenuta la risurrezione. Per capire, fare proprio il mistero occorre una ricerca, un insieme di chiarificazioni. La liturgia dovrebbe cercare di esprimere il mistero al meglio. Ho ascoltato tutte queste considerazioni sul celebrare guardando l'assemblea o dando le spalle... E il sacramento della confessione è un altro bel problema: ho trovato un sacerdote dialogante, aperto, ma in quel momento avrei desiderato una grata, non vedere il volto del sacerdote... È difficile trovare un rito che contenga tutti gli elementi giusti che funzionano per tutti. La lettera ai Tessalocinesi, Priscilla e Cariddi.

Don Marco: sull'aspetto del mistero cristiano è difficile. Il rito ha dentro un sacco di linguaggi. L'importante è essere ben ancorati alla storia della salvezza. Non vogliamo incontrare un sacro "vago", ma proprio quello che emerge dalla storia biblica. La confessione è un sacramento che per forza di cose deve guardare con attenzione all'antropologia, perché è un entrare in relazione, occorre stare attenti alle parole che si pronunciano, una detta bene può aiutare a sbloccarsi, una detta fuori posto può rovinare tutta la sintonia. I penitenti e i sacerdoti hanno sia gli uni che gli altri stili diversi. I luterani non hanno il sacramento della confessione, ma a livello pastorale hanno pratiche analoghe di ascolto delle persone. È un dialogare che presuppone un po' di competenza anche psicologica, specie se le persone che si rivolgono al confessore hanno sofferenze. C'è un bisogno di concreto di sentirsi dire che Dio ti perdona, è un gesto che dà la verità di quello che stai cercando.

Domanda: quelle preghiere di richiesta di aiuto all'arcangelo Michele di proteggerci...?

Don Marco: ci sono ancora nei messali le preghiere da dire prima e dopo la messa. Non sono state "buttate via", ma hanno un loro percorso storico. Cercando di purificare la liturgia riportandola all'essenziale sono state lasciate cadere. Quella a san Michele è forte, una preghiera di esorcismo. Sono le preghiere Leonine. Nessuna ha detto che non si possono più dire, ma sono lasciate alla libertà personale.

Domanda: Cacciari dice che Cristo risorto di Piero della Francesca quasi dubita del fatto che non sia risorto.

Don Marco: a Campertogno c'è la chiesa progettata dallo Juvarra, con un'immagine del Cristo morto - così venerato da sempre - ma in realtà è il Cristo che sta risorgendo, con gli occhi appena aperti e un braccio alzato (posizione questa che per un morto è impossibile...).

Domanda: il canto liturgico oggi spesso impedisce alle persone di pregare. Ci sono tre persone che cantano e solo loro sanno cantare e gli altri non partecipano, perché non conoscono il canto. Credo che in casi simili il canto non sia preghiera, ma una cosa fine a se stessa. Sarebbe opportuno fare canti senza sostituirli alla preghiera. Poi sulle omelie, ce ne sono di tutti i tipi. Ma ho notato che sovente chi fa l'omelia invece di parlare del Vangelo parla di ciò che hanno detto poeti, scrittori, con cose buone che dicono, ma che non hanno a che fare con quanto letto. Ma non sarebbe meglio parlare del Vangelo, per quello che è e che dice, senza bypassarlo per citare altro. Perché a volte si recita il credo apostolico? Solo perché è più breve? Oppure è una preghiera che esprime una fede più semplice e di immediata condivisione? Di solito si dice quello niceno, più lungo. E nella messa, ho letto che san Bernardino da Siena, francescano, ha impostato i suoi monasteri con caratteristiche tali che prevedono altare e messa separati da tutto il resto della chiesa, e per lui non era tanto importante la messa ma la predica, come una cosa tanto importante, se non di più, della messa.

Don Marco: sul canto do pienamente ragione. È un problema nostro, soprattutto italiano: non abbiamo un repertorio di canti conosciuti, apprezzati, diffusi. Non abbiamo a livello popolare una grande cultura musicale, a differenza di quanto accade in Germania e in Inghilterra. Le nozze reali del William avevano una liturgia con canti bellissimi, con un bravo coro, ma cantati da tutti l'assemblea, addirittura anche gli uomini politici. Forse siamo noi che abbiamo una mancanza. Gloria, sanctus è sbagliato che si cantino: meglio lasciarli all'assemblea. Meglio lasciare ad altri

momenti il fatto che la schola o il coro canti: l'offertorio, dopo la comunione, momenti in cui la partecipazione non è tanto quella dell'unirsi a un canto che può essere benissimo anche solo ascoltare. Anche chi celebra la messa di papa Marcello durante una liturgia è bellissima, ma un Sanctus da otto minuti non è adatto al rito di adesso, mentre prima fungeva da cornice mentre la celebrazione andava avanti. L'omelia a volte è anche solo moraleggiante e non riesce a trasmettere il mistero. Sul Credo apostolico dico che anch'io sono esperto di abbreviare. È ancora peggio quando scegli la preghiera eucaristica II che è la più breve. Sul Credo ci sono anche le tre domande con "credo" di risposta. Il credo apostolico è raccomandato spesso per i tempi forti, ed è anche un modo per evitare la recita a memoria di quello consueto, oppure per gustare altri aspetti rispetto a quello del consueto Credo. San Bernardino evidentemente aveva l'esigenza di una formazione del popolo. Anche prima del Concilio alcuni preti avevano girato gli altari per rispondere a esigenze emergenti. Credo che oggi oltre al parlare occorre dare importanza ai gesti, perché le parole non riescono a dire tutto ciò che una liturgia deve esprimere. Nella liturgia orientale non c'è stato bisogno di mutare nulla e aggiungere altre cose, forse per un contesto diverso culturale... Qualche parroco ancora fa come san Bernardino, con prediche interminabili.

Domanda: il rapporto tra mensa e altare, tra sacrificio e pasto. Abbiamo messo la volta scorsa il dito nella piaga su questi aspetti. Se sei seduto sei davanti a una mensa, se sei in piedi sei davanti a un altare.

Don Marco: sull'orientamento anche papa Benedetto aveva scritto prima di diventare papa, parlando dell'altare orientato. Non è tanto il sacerdote a dare le spalle al popolo, ma tutti che guardano a Dio. Nel concilio non si è voluto sostituire la mensa all'altare. Anche se ci sono tentativi di far partecipare tutti, con grandi tavolate in mezzo alla chiesa, dove ogni bambino ha la sua ostia pronta che dopo la consacrazione diviene corpo di Cristo da mangiare. La disposizione per una chiesa oggi, il tabernacolo dove finisce? Al centro? No, di lato, di solito. A Milano il Santissimo è sull'altare centrale. Trento ha fatto una riforma che è anche una contro-riforma, con un imprinting molto forte. L'idea di altare come nelle nostre chiese antiche..., io ho fatto sparire alcuni tavolini, a volte molto infelice. C'è distinzione tra il "prendete e mangiate" e il "prendete e adorare". Girare l'altare è stato mettere l'accento sul dato celebrativo, più che a quello di un altare sacrificale. Non per dire che non crediamo alla presenza reale nell'eucarestia, ma per privilegiare l'atto di Cristo che si offre. Tirare fuori le ostie già consacrate dall'altare maggiore invece che da uno laterale è proprio quella di avere tutto contiguo a questo mistero che stiamo celebrando. L'unica sottolineatura negativa è quella della preghiera dell'offertorio, in cui i doni sono chiamati già offerta.

Domanda: e l'incenso?

Don Marco: a Scopello usiamo spesso l'incenso: per l'Immacolata, poi nella domenica *Gaudete* di oggi... Ma spesso interrompo perché la gente tossisce..., al punto che una volta sono uscito facendo girare un incensiere spento e quando la persona ha tossito ugualmente, gli ho detto che allora il problema era un altro. Certo, dipende quanto è grande una chiesa e quanto incenso usiamo e di che qualità. L'origine è quella di processioni imperiali romane, qualcuno ci vede il ricordo dei sacrifici nel Tempio, chi la nube che con la sua presenza riempie il Tempio di Dio. Si incensa in maniera diversa il libro, l'altare, i fedeli, il celebrante, nei vecchi messali si spiega come fare, che salmo recitare nel mentre. Era addirittura un guaio usare l'incenso fuori dalla celebrazione perché sacro a Dio. È una sostanza profumata che sale a Dio.

Domanda: una volta ho studiato teologia sacramenteria in Seminario. Nella mia parrocchia la liturgia è molto fai-da-te. Frequentando altre parrocchie mi trovo molto attenta alla celebrazione, con occhio critico. In Polonia ho visto grande concentrazione dell'assemblea. Durante la comunione non si cantava, mentre il canto a me da fastidio in quel momento, perché non mi consente di raccogliermi. E vedo anche poche persone che si inginocchiano durante la consacrazione. Penso che

sia un momento importante, di ringraziamento, di rispetto per quello che avviene. Da quando si è perso questo uso?

Don Marco: penso che sia lasciato alla singola parrocchia, e alla sua storia. Io a volte dico alla gente di alzarsi se restano inginocchiati addirittura durante la celebrazione dei vesperi. Ci sono anche parrocchie in cui non ci si inginocchia, e addirittura le sedie sono state pensate senza inginocchiatoio. Certo, è anche una questione di atteggiamento del corpo: una persona inginocchiata davanti all'altare suscita interrogativi in chi guarda: cosa c'è lì davanti, se uno sta inginocchiato lì davanti?

Domanda: anche la simbologia della messa non viene compresa, viene banalizzata, è data per scontata ma non compresa.

Don Marco: la formazione liturgica è fondamentale, ogni tanto nella messa do qualche piccolo cenno. Ho ancora persone che dicono la messa durante il rosario. Rispetto comunque, hanno fede, anche se non hanno capito bene il senso di ciò che si sta facendo. È anche un limite connesso al tipo di religiosità che abbiamo. Forse con il tempo i pochi che vengono a messa saranno più attenti e consapevoli.

Domanda: indipendentemente dai canti, che uno li sappia o no, le parole spesso dicono parole molto appropriate al momento e che possono aiutare a pregare.

Don Marco: Fulvio Rampi, esperto di gregoriano, ha pubblicato una raccolta di inni che hanno un contenuto bellissimo, con parole che aiutano a pregare e che sono molto facili da intonare. Ma sono come sempre proposte che nascono, ma non sempre si diffondono. Nel Repertorio nazionale, che è stato pubblicato qualche anno fa, hanno fatto la scelta di compromesso, mettendo dentro un po' di tutto. In Italia c'è meno cultura musicale che altrove, dove anche la Chiesa è stata spinta a elaborare un repertorio solido. Ci sono canti del Gen bellissimi, che però per la liturgia non sono appropriati, oppure alcuni difficili anche se belli e si possono cantare solo se c'è l'orchestra, mentre occorrono inni semplici, che uno può riuscire a intonare anche se non c'è l'organo. Ci sono canti antichi come "dell'aurora tu sorgi più bella" che in montagna suona benissimo, ma come parole sono graziose e belle, ma niente di biblicamente fondato, ma tiri giù tutta la chiesa, la gente si unisce, creano assemblea, quindi sono azzeccati. "Inni e canti", "ti adoriamo ostia divina" sono canti nati in un'epoca precisa, chi li ha composti ha scritto anche inni politici. Andate ad ascoltare i canti politici di oggi... Chi ha scritto quello di Forza Italia ha probabilmente ascoltato il canto del rinnovamento dello Spirito: crea entusiasmo...

Domanda: eravamo in Siria, con un canto che doveva accompagnare la dipartita di don Silvio. Quello di Turollo... "Resta con noi Signore la sera". Ma ad alcuni non era piaciuto, i giovani dicevano che era triste. Oppure era "E lo credemmo abbandonato" di Sequeri... Se si entra nel discorso musica...

Don Marco: una delle messe più belle che ho celebrato aveva un coro di Alpini che cantavano benissimo. È stata una cosa impressionante.

Domanda: i Crodaïoli tutte le volte che vanno a cantare in un posto poi vanno a messa lì e cantano.

Don Marco: è questione di cultura, di inculturazione. Cantare con i borghi in Africa è bellissimo, ma qui da noi che senso ha? In Africa in Togo alle cinque del mattino cantavano tutta la Missa de Angelis.

Domanda: perché andare a messa, era la domanda iniziale? La fede si alimenta stando legati alla liturgia. L'eucarestia è una presenza fondamentale. E perché i ragazzi scompaiono dopo l'eucarestia. Anche noi siamo fra i cantori, cerchiamo di cantare cose nuove, che coinvolgano di più l'assemblea. C'è l'incontro con il Signore, ma anche la parte umana di incontro come assemblea, e sono entrambe cose importanti. Al di là di ciò che sappiamo fare, il Signore agisce, e questa centralità è la cosa più importante.

Don Marco: i giovani, i ragazzi, i bambini... Dove ci sono messe specifiche per loro c'è un po' un rischio, quello di pensare che la messa sia per i bambini. Occorre essere pretenziosi un po' anche nei loro confronti. Un conto è l'omelia, che occorre adattare a loro, che hai di fronte, ma sulla liturgia occorre aiutarli a comprendere anche se è un po' difficile. Il metodo Montessori applicato alla liturgia prevedeva un accostarsi pedagogico, con addirittura il "giocare a dir messa". I bambini che non vengono mai a messa quando ce li porti non ce la fanno, perché non capiscono proprio ciò che accade. Ma un bambino se si incuriosisce è facile fargli capire molte cose.

Domanda: un mio amico dice, ma a cosa serve andare a messa, com'è noioso, è tutto sempre uguale...

Domanda: ma è vero che se un bambino non viene a messa è un peccato mortale?

Don Marco: è che il problema spesso non è che il bambino non vuole venire a messa, ma si tratta di altro. È un dramma che non si percepisca l'importanza di andare a messa, quando non frattempo si chiede che il bambino riceva i sacramenti. "Ricordati di santificare le feste" scatena l'idea del peccato mortale, mentre dovremmo insistere sull'idea del dono. Spesso si parla di "festa" dell'eucarestia, ma che razza di festa è, senza marmellata, Nutella e giochi? E c'è molto di più di una festa, e una festa in sé non è...

Pietro: la prossima volta c'è liturgia orientale, che vivremo con padre Yuriy Ivaniuta. Andiamo prima alla chiesa del Carmine a partecipare alla liturgia.

Chiara: leggiamo un pezzo di Claudel, a mo' di preghiera.

«Chi sposa le mode resta presto vedovo».